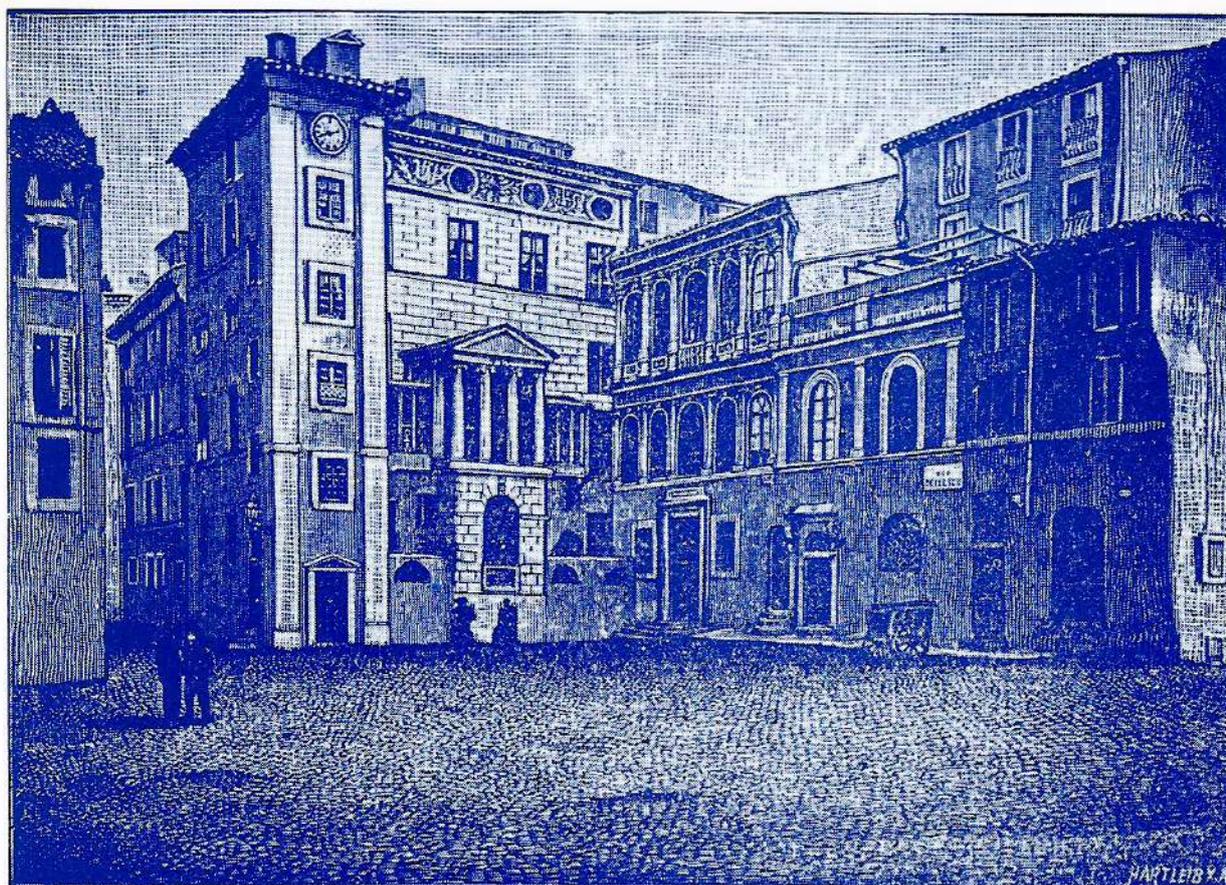


NELLO PAVONCELLO

GLI EBREI DI ORIGINE SPAGNOLA A ROMA E LE LORO «SCOLE» O SINAGOGHE



Piazza delle «Cinque Scole».

Digitalizzato nel 5779 - 2019 da
www.torah.it

IN OCCASIONE DEL V° CENTENARIO
DELL'ESPULSIONE DEGLI EBREI DALLA SPAGNA

5252-5752
1492-1992

La pubblicazione di questo volumetto è stata realizzata
grazie alla generosa offerta del signor Pacifico Sed.

Questo volumetto viene distribuito dai Rabbini Enzo Di Castro ed Alberto Funaro, in occasione del V° Centenario dell'espulsione degli Ebrei dalla Spagna ed in memoria degli assidui frequentatori del Tempio spagnolo, passati a migliore vita, che hanno continuato a mantenere vive le tradizioni e le melodie liturgiche dei loro avi, giunti a Roma in quel lontano 1492.

Il loro ricordo sia di benedizione!

Gli Ebrei di origine spagnola a Roma e le loro «Scole» o Sinagoghe

L'anno 1492 fu fatale per gli Ebrei, che abitavano da molto tempo le terre della Spagna. Il 2 agosto 1492 - 9 di Av dell'anno 5252 dell'era ebraica - avvenne il grande esodo dalla terra di Spagna, per destinazione ignota. Dove andarono tutti questi Ebrei esuli? Prima di rispondere a questa domanda sarà opportuno chiederci: quanti Ebrei abbandonarono la Spagna, a seguito dell'editto, emanato da Ferdinando ed Isabella di Aragona, in quel lontano giorno del 1492? Il grande esegeta e politico Isacco Abravanel o Abarbanel (1437-1508), nel suo Commento ai libri biblici dei Re parla della tragica sorte toccata agli Ebrei di Spagna e ci dice che egli presume siano uscite trecentomila persone. Lo storico padre Mariana, nella sua opera *Storia della Spagna* (1), ritiene invece che il numero degli Ebrei che abbandonò la Spagna, si aggirava intorno ad un milione di anime. Secondo altri ne sarebbero usciti soltanto 185.000, dei quali 20.000 sarebbero morti di patimenti e di stenti lungo il viaggio. Il numero degli Ebrei rimasti sarebbe emigrato nei seguenti paesi: 1) lungo le coste dell'Africa del nord, stabilendosi principalmente ad Oran, in Algeria e a Fez; 2) in Francia, stabilendosi verso il sud (Bordeaux, Marsiglia), ma furono ben presto assorbiti dalla popolazione preesistente; 3) nei paesi della Germania e dell'Austria (sappiano che in Amburgo gli Ebrei spagnoli fondarono nel 1603 una grande Comunità); 4) in Turchia, dove vennero a formare Comunità in tutto l'impero ottomano, alle quali si aggiunsero poi Ebrei emigrati dal Portogallo (1496), dall'Africa del nord e dall'Italia meridionale; 5) nell'America latina di dominio spagnolo; 6) nell'America del nord; 7) nell'Europa del nord, in Asia ed in Africa. Troviamo infatti Comunità sefardite in Inghilterra, in Olanda, nella Danimarca e perfino nella lontana Russia, come troviamo altrettante Comunità spagnole nel Congo belga e a Shangai.

Un forte gruppo, che si pensa si aggirasse intorno a 12.000 persone, si diresse invece verso l'Italia, dove fu accolto dai

governi di Venezia, di Padova, di Roma e di Ferrara, città quest'ultima, dove trovarono ottima accoglienza da parte dei duchi d'Este (2). A proposito dell'accoglienza fatta agli Ebrei spagnoli da parte della Comunità ebraica romana, si racconta un curioso episodio, ricordato dallo storico Ibn Verga, scrittore piuttosto fantasioso, nel suo libro *Shevet Yebudà* («La verga di Giuda»: i poveri fuggiaschi, provenienti da Genova, si diressero verso Roma, in considerazione forse delle favorevoli condizioni di vita in cui viveva la Comunità romana sotto il pontificato di Alessandro VI Borgia, di origine spagnola. La Comunità romana, di fronte ai fuggiaschi, si sarebbe comportata in modo poco simpatico, rivolgendo istanza al Papa, nella quale lo pregavano di negare l'ingresso nella città ai confratelli, esuli dalla Spagna, rafforzando tale richiesta con un'offerta di mille ducati d'oro. Ma il Papa, di fronte ad una simile richiesta, si adirò moltissimo, mostrandosi invece più umanitario ed ospitale, tanto da pensare di emanare un decreto che allontanasse dal suo territorio gli autori dell'istanza. Non solo la richiesta fu respinta, ma fu data ampia libertà d'ingresso ai poveri fuggiaschi e la Comunità romana fu multata di duemila ducati d'oro, con l'obbligo di ospitare gli sventurati confratelli (3).

La notizia del comportamento degli Ebrei di Roma verso quelli di Spagna è riportata in tutti i maggiori libri di storia sugli Ebrei d'Italia e di Roma in particolare (4). Non sappiamo quanto credito debba darsi al racconto dell'Ibn Verga, ma sta di fatto la domanda: perché mai gli Ebrei di Roma avrebbero avuto un tale comportamento, verso questi loro fratelli (ammesso che un tale comportamento lo abbiano avuto)? Si possono addurre molte circostanze attenuanti, secondo il Blunstein. La Comunità lottava essa stessa fra gli umori mutevoli del Papa e non voleva dividere la prosperità economica raggiunta con i nuovi venuti, che avrebbero inasprite le difficili condizioni di vita. In ogni modo la punizione morale per quell'atto egoista fu assai grave (5). Non si ricordano né prima né dopo — scrive il Milano — esempi simili di una tale mancanza di solidarietà, da parte di qualsiasi gruppo di Ebrei italiani, tanto che si è indotti a presumere che questo increscioso episodio o non avvenisse affatto o si verificasse in termini diversi; comunque esso potrebbe adombrare lo stato d'animo in cui si trovavano gli Ebrei sia romani, sia italiani. Costoro avvertivano che l'ingresso

di un numero così grande di Ebrei stranieri avrebbe costituito per essi non una concorrenza economica o un peggioramento nei rapporti con i governanti, come supposto da qualcuno, ma un considerevole turbamento nella omogeneità della loro struttura interna. Infatti fin dall'inizio si verificò, da parte dei vecchi residenti e dei nuovi arrivati, una vicendevole diffidenza, che in non pochi casi degenerò in attriti e talvolta in scissioni (6). Ed infatti l'unità compatta, che aveva fino ad allora caratterizzato la Comunità di Roma, fu spezzata e ciò per la seguente ragione: gli spagnoli, memori dell'atteggiamento dei loro fratelli e della fredda accoglienza, si tennero quasi sempre appartati dalla Comunità preesistente, andando gradatamente a costituirsi in una Comunità distinta, arrivando a costruirsi più tardi alcune Sinagoghe, nelle quali potessero seguire il rito di origine, il Minhagh sefaradi o «rito spagnolo». Ma noi sappiamo, dai vari documenti, che nemmeno tra di loro gli spagnoli mantennero quell'unità che dimostrarono all'ingresso nell'Urbe. Il primo gruppo costituì il nucleo «castigliano», per i legami di origine con quella parte della Spagna dalla quale proveniva; con il tempo venne a formarsi il gruppo «catalano-aragonese», che si creò la propria Sinagoga, come avremo occasione di vedere più avanti, alla quale se ne aggiungeranno altre, fondate da gruppi di nuovi fuggiaschi, provenienti dalla Sicilia e dall'Italia meridionale.

Inoltre l'atteggiamento liberale di Alessandro VI, imitato poi dai suoi successori, richiamò a Roma, nel breve giro di un quarto di secolo, Ebrei dalla Spagna, dalla Sicilia, dalla Tripolitania, dalla Provenza, dal Napoletano e dalla Calabria; ad essi vennero ad aggiungersi quelli della Germania e dell'Europa orientale, raddoppiando così il numero della popolazione ebraica di Roma (7).

L'amalgama e l'affiatamento tra questi nuclei, così diversi tra di loro, per origine, per forma mentis e per cultura, fu sempre più difficile e faticoso, tanto che i molti conflitti tra i vari gruppi portarono ben presto ad una separazione negli affari amministrativi per Ebrei «italiani» ed Ebrei «ultramontani» o «tramontani», e nel giro di uno o due decenni vennero a costituirsi a Roma tante Sinagoghe separate, quanti erano allora i gruppi esistenti (8).

Nella prima metà del XVI secolo funzionavano a Roma nove o dieci sinagoghe, i cui nomi erano: Scuola del Tempio

(Keneseth ha-Ekhal), Scola Nova (Keneseth Yirè Ad.), Scola dei Quattro Capi (Keneseth Arbaà Rashim), Scola di Portaleone (Keneseth Sha'ar ha-Aryè), Scola Castigliana (Keneseth Castigliani), Scola Catalana-Aragonese (Keneseth Catalani-Aragonesi), Scola Siciliana (Keneseth Ziziliani), Scola dei Francesi (Keneseth ha-Zarfatim), Scola dei Tedeschi (Keneseth ha-Ashkenazhim).

Le Scole si differenziavano tra di loro per il rito di origine. Nella Scola del Tempio, nella Scola Nuova e nella Scola Siciliana si pregava secondo il rito italiano o «dei figli di Roma»; nella Scola Castigliana, nella Scola Catalana-Aragonese secondo il rito spagnolo, mentre nella Scola dei Francesi si seguiva il rito provenzale e nella Scola dei Tedeschi il rito tedesco. In seguito alla Bolla di costituzione del Ghetto del 12 luglio 1555, con la quale si proibiva, tra l'altro, di avere piú di una Sinagoga, gli Ebrei di Roma furono costretti a demolire alcune delle Sinagoghe e a riunire le cinque principali — Scola del Tempio, Scola Nova, Scola Siciliana, Scola Castigliana e Scola Catalana-Aragonese — in un unico edificio nella piazza che prese da allora il nome di «Piazza delle cinque Scole». Nel 1734 la Sinagoga «di Ponte dei Quattro Capi» o «di Portaleone» venne chiusa per decreto dell'Inquisizione, perché veniva a trovarsi fuori del recinto del Ghetto (8-bis). L'edificio delle Scole, costruito nel XVI secolo, fu rinnovato all'inizio dell'Ottocento. La facciata era adornata da un'edicola con timpano sorretto da quattro colonne ioniche. Sulla facciata in alto, intorno alle finestre ovali, erano raffigurati il Candelabro a sette braccia, il simbolo del Santuario di Salomone, l'arpa di Davide e la cetra di Miriam.

Il fabbricato era formato da due ali: nella parte o ala di sinistra, con l'edicola attribuita al Valdier, vi era a piano terra la «Scola Siciliana» con il relativo «Mikwé» (= bagno di purificazione) nei sotterranei; al primo ed al secondo piano la «Scola Nova», mentre nella parte o ala destra si trovava al piano terra la «Scola Castigliana», al primo piano la «Scola Tempio», nel secondo vari locali; nella parte laterale e posteriore dell'edificio era ubicata la «Scola Catalana».

Ancora oggi esiste una via dell'antico Ghetto di Roma, la via Catalana, cosí chamata perché attraverso di essa si raggiungeva la piú grande delle Cinque Scole, quella Catalana. Tale strada si trovava tra la Piazza delle Scole e la via delle Azzimel-

le. Alla piazza delle Scole si giungeva passando la «piazza Giudia», attraverso la piccola ed oscura «via dei Cenci», press'a poco in quella parte che ha attualmente il nome di via del Progresso, oggi via e piazza delle Cinque Scole.

L'edificio delle Scole era molto semplice e si distingueva, all'esterno, non solo per le iscrizioni, ma per l'architettura.

Difficile è poter precisare l'epoca di fondazione delle Cinque Scole che continuarono le officature fino alla costruzione dell'attuale Tempio maggiore (1904) (9).

Ai fini di questo studio tratteremo delle due Scole Castigliana e Catalana-Aragonese, dove le officature si svolgevano — come si è detto — secondo l'antico rito sefaradita o spagnolo.

SCOLA CASTIGLIANA (in ebraico: Keneseth Castigliani). Questa Sinagoga, costruita nel XVI secolo dopo l'espulsione degli Ebrei dalla Spagna, raccoglieva in origine — come dice il nome — gli Ebrei provenienti dalla Castiglia. Situata a pianterreno nell'ala destra dell'edificio, oltre all'ingresso, comune a tutte le «Scole», aveva un suo ingresso particolare sulla destra. Il vestibolo aveva un soffitto voltato e sul muro di sinistra vi era il lavabo.

La porta, in fondo, dava nell'antisala, la quale era un ambiente rettangolare, con al centro due rampe di scale contrapposte, da cui si accedeva alla «Bimá» ed alla «Tevà» (= Pulpito), che si affacciava sulla sala.

Quest'ultima era costituita da un vasto ambiente tripartito da due serie di quattro colonne. In origine la sala era divisa in due parti da una parete. Nel 1642 la «Scola», affittuaria della «Scola Tempio», chiese di poter abbattere la parete, per ampliare la sala, l'autorizzazione venne accordata a patto che la «Scola Castigliana» erigesse quattro nuove colonne ed altrettanti travi a sostegno della «Scola sovrastante». Le quattro colonne verso l'Arca Santa erano di marmo africano, mentre quelle verso il pulpito erano interamente di peperino, ma ricoperte con stucco, imitante il marmo.

Il matroneo era formato da un ambiente, con due finestre, sulla «Via della Fiumara». Due vani, chiusi da una grata in legno, permettevano la partecipazione delle donne alle funzioni.

Di questa «Scola» sono rimasti molti marmi ed arredi: le quattro colonne di marmo africano sono state collocate, nel

1955, nei sotterranei del Tempio maggiore; le quattro colonne di peperino si trovano, attualmente, nel giardino del Tempio maggiore; l'Arca Santa è stata ricostruita in parte e collocata nella navata sinistra del Tempio maggiore; le porte dell'Arca Santa nel «Tempio di rito ashkenazita» o «tedesco», nel sotterraneo dell'Oratorio di Castro, un tempo adibito al forno delle Azzime; il Pulpito è stato integralmente ricostruito nel Tempio spagnolo; il Seggio fu posto nella tribuna del lato destro del Tempio maggiore; alcune lapidi che si trovavano nella «Scola», a ricordo di donazioni e di lasciti testamentari, sono stati posti nel «Lapidarium» nel giardino del Tempio maggiore; i due Candelabri di ottone, con le basi di marmo, nel «Tempio ashkenazita» o «tedesco», in via Balbo; le due Lampadi perenni (Nerot Tamid) nell'Oratorio Di Castro, a destra e a sinistra dell'Arca Santa; altri due Candelabri di bronzo si trovano, a destra ed a sinistra dell'Arca Santa del Tempio maggiore; il Lavabo fu collocato nell'ingresso del Tempio maggiore, che dà sul Lungotevere Cenci nel 1938.



Scola Castigliana.

SCOLA CATALANA-ARAGONESE (in ebraico: Keneseth Catalani-Aragonesi). Questa Sinagoga, fu costruita nel XVI secolo per servire «la Università della Nazione ebrea catalana ed aragonese, già esistente a Roma», come si legge nel Breve di Leone X del 18 febbraio 1519. Ampliata e rinnovata tra il 1622 ed il 1628 dall'Architetto Girolamo Rainaldi, questa Scola era ricca di marmi, con bellissimi Seggi, ai lati dell'Arca Santa. Quest'ultima era in legno, con due colonne corinzie scanalate, che sorreggevano il timpano, al culmine del quale è posto il Candelabro a sette braccia. Nel centro del timpano le Tavole della Legge.

Di questa «Scola» sono rimasti alcuni reperti: il Lavabo, composto di vari marmi, al centro del quale si vede un leone rampante, probabilmente simbolo della «Scola». La ricomposizione d'insieme appare realizzata con elementi di varie epoche. La parte con l'iscrizione e la vasca sono del XVI secolo, l'elemento decorativo a colonnine dorate e la cornice della vasca sono di fattura cosmatesca (XII secolo), i sostegni del Lavabo sono invece i piedi di un tavolo del III secolo d.e. v. Al di sopra vi è la seguente iscrizione, in lingua ebraica: «Scola Catalana-Aragonese», anno 5384 (= 1624); «mi laverò le mani con purezza» (Salmo 26,5); una lapide, appartenente alla «Scola» ed attualmente nei sotterranei del Tempio maggiore, scritta in lingua ebraica, si riferisce ai lavori di restauro e di abbellimento della «Scola», eseguiti di Girolamo Rainaldi ed ultimati nel 1622. L'epigrafe, scritta in caratteri ornamentali dell'epoca, così suona, in lingua italiana: «Dal momento che il Sig. ha fatto del bene alla Comunità "Catalana-Aragonese", l'edificio della Sinagoga è stato rinnovato nel giorno 4 del mese di Tishri dell'anno 5382 (= 1622), secondo il desiderio dei Consiglieri, signori Izchak Tedeschi, Shemuel Sestieri e David Misano, eletti da questa Comunità; questi stessi hanno indotto il sopraindicato signor Izchak, tesoriere della "Scola" di metter in opera dalle proprie sostanze la ricostruzione, facendo la porta e le sei finestre di marmo, nell'anno 5382 (= 1622), al fine di onorare il Sig.»; le porte dell'Arca Santa, in legno dorato, attualmente nel magazzino della Mostra permanente della Comunità ebraica di Roma, contengono nei riquadri interni immagini e simboli, relativi al culto ed al rituale, che si svolgeva nel Tabernacolo, durante la permanenza degli Ebrei nel deserto; i due

Candelabri di ottone, con basamento di marmo, collocati a destra ed a sinistra dell'Arca Santa del Tempio maggiore; i due Seggi sono collocati alla destra ed alla sinistra dell'Arca Santa; il primo, composto di vari marmi, ha in alto uno stemma, che non è certo l'originale, ma è coevo al Seggio, collocato nel 1948 nel Tempio spagnolo. Perduta nel tempo l'iscrizione originale essa fu sostituita dallo scrivente di queste note, in lingua ebraica che in italiano suona: «L'Arca Santa, i Seggi, il Pulpito delle vecchie Sinagoghe, sono stati collocati al loro onorevole posto nell'anno 5708 (=1948) per mezzo dell'offerta dei figli di Izchak e Channà Limentani, di v.m., in ricordo delle loro anime, nel giardino dell'Eden; il secondo Seggio, composto anch'esso di vari marmi, fu collocato sempre nel 1948, nel Tempio spagnolo e porta la scritta ebraica: «Dono del signor David, figlio di Shemuel Gattegna, di v.m., anno 5383 (=1623); nel Timpano: «Corona della Legge» (10).

Uno scrittore della metà dell'Ottocento, il Gregorovius, data la semplicità della costruzione, così la descrive:

...Gli Ebrei hanno ornato la loro Casa divina quasi di nascosto e di notte. Si direbbe che dalla prodigiosa massa dei marmi romani essi abbiano ricavato qualche pezzo di colonna, di capitello o di altro rudere per ornare il nuovo Santuario. Colonne corinzie sopportano nel mezzo il frontespizio; vi sono rappresentati il Candelabro delle sette braccia, un'arpa ed una cetra... Nel muro verso nord si apre una finestra rotonda divisa in dodici scompartimenti: è il simbolo delle dodici tribù d'Israele e la forma riproduce gli «Urim e Tummim», ornamento formato da pietre preziose che il gran Sacerdote portava sul petto. Nella parte occidentale si trova il coro in forma di un mezzo cerchio con palco di legno pei cantori. Qui si vede il Candelabro d'argento con altri dello stesso metallo e figure singolari che servono ad ornare il Pentateuco. Dirimpetto, sul muro orientale, vi è il Tabernacolo, il Santo dei Santi, un piccolo Tempietto con colonne corinzie, da cui escono i tronchi che simboleggiano i bastoni, di cui si servivano per portare l'Arca dell'Alleanza. Esso è ricoperto di un sipario ricamato, ed accanto vi è il Candelabro delle sette braccia. In questo Tabernacolo è chiuso il Pentateuco, che portano in processione per tutta la Sala, dopo averlo presentato dal palco ai quattro punti cardinali, mentre gli ebrei levano le braccia ed emettono esclamazioni... (11).

Indubbiamente qui si parla della Scuola Catalana-Aragonese, la più grande delle Scuole, come si rileva da un lavoro del Pinkerfeld, il quale ci fa sapere che la misura del salone di questa

Scola era in circa 20 metri × 12.50 e l'altezza di circa 9 metri (12).

Ed il viaggiatore ebreo Abramo Levi, in uno dei suoi viaggi effettuati a Roma nel 1724, nella descrizione delle singole Sinagoghe, nota che la Sinagoga Catalana è la piú grande e la piú ricca che egli abbia mai vista e cosí la presenta:

...Quando arrivai qui non vollero credere che io discendessi dai Leviti, cosicché dovetti dimostrarglielo servendomi delle lettere di mio padre, che si firmava col cognome Ha-Lewi. D'allora mi furono fatti grandi onori e usati riguardi dalle notabilità della Comunità che mi fecero l'onore di chiamarmi ogni Sabato, in questa grande Sinagoga, che nei giorni di festa è indescrivibile. Le alte pareti vengono coperte di veli di damasco e di oro e l'argento è sparso a profusione dappertutto, anche sui vasi dove è acceso l'olio, i cui Candelabri che pesano piú di 600 libbre e che portano la scritta, in lettere ebraiche: «Sacro al Signore»... L'ufficio pubblico si compie in modo tanto soave e tanto bello che io non trovai nulla di simile; e nel canto e nelle pie melodie essi sono da glorificare... (13).

Le Cinque Scole furono completamente demolite nel 1910 ed in sostituzione di esse, oltre al maestoso Tempio, costruito sulle macerie del Ghetto nel 1904, furono costruiti il Tempio spagnolo (in Lungotevere Sanzio, trasferito poi, nel 1932, nel sottosuolo del Tempio maggiore) e l'Oratorio Di Castro, in via Balbo, inaugurato nel settembre del 1914. Gli arredi sacri, le Arche Sante ed i pulpiti e tutti gli altri oggetti delle antiche Sinagoghe furono portati nei sotterranei dell'attuale Tempio maggiore e qui rimasero fino ai primi anni del rabbinato di David Prato (1937-1939), il quale, grazie alle munifiche offerte della famiglia Cohen, volle rimettere in luce alcune Arche sante e Seggi, che vediamo risplendere, in tutta la loro bellezza, ai lati dell'Arca santa del Tempio maggiore, sotto le navate e sul pulpito. Con il ritorno del Rabbino Prato, a Capo spirituale della Comunità israelitica di Roma (1945-1951), e precisamente nell'anno 1948, grazie sempre alle munifiche offerte della famiglia Limentani, furono riportati a nuova luce altri oggetti, appartenenti alle antiche Scuole e collocati nell'attuale Tempio Spagnolo.

Nel chiudere queste note ricordo che gli Ebrei di Roma, durante l'esistenza delle «Cinque Scole», erano divisi in famiglie o gruppi di famiglie, che frequentavano questa o quella

Sinagoga, secondo l'origine e il luogo di provenienza. Una tale divisione è rimasta in vita fino alla demolizione delle Scole, per la costruzione dell'attuale Tempio maggiore (1904). Con l'unificazione del culto gli Ebrei di Roma figurano tutti iscritti in un unico Archivio anagrafico e pertanto è difficile, ai nostri giorni, fare una classificazione delle famiglie che un tempo seguivano un rito specifico, dato che esse frequentano ormai indifferentemente il Tempio maggiore, il Tempio spagnolo e l'Oratorio Di Castro.

In questo lavoro indicherò soltanto il numero degli appartenenti alle Scole Castigliana e Catalana-Aragonese. In un censimento effettuato nell'anno 1868, riportato nei cinque registri depositati presso l'Archivio storico della comunità ebraica di Roma, si rileva l'elenco delle varie famiglie che appartenevano alle Cinque Scole. Ai fini della ricerca riporterò soltanto i nomi dei capi-famiglia, che seguivano il rito sefaradita o spagnolo.

Appartenevano alla Scuola Castigliana le seguenti famiglie: Abbina, Ascoli, Beer, Bemporad, Bises, Cajatte, Caivano, Coen, Di Cori, Cava, Corcos, Curiel, Efrati, Esdra, Fano, Fatucci, Gattegni e Gattegna, Livoli, Menasci o Piazza, Misano, Modigliani, Piazza, Piazza o Sed, Di Porto, Procaccia (Pescarolo, di origine romana), Roccas, Rosselli, Saadia, Salmoni, Sed, Di Segni, Sonnino, Spizzichino, Sadun, Tagliacozzo, Terracina, Dell'Ariccia, Di Tivoli, Treves o Trevis, Trionfi, Della Torre, Volterra, Zarfati.

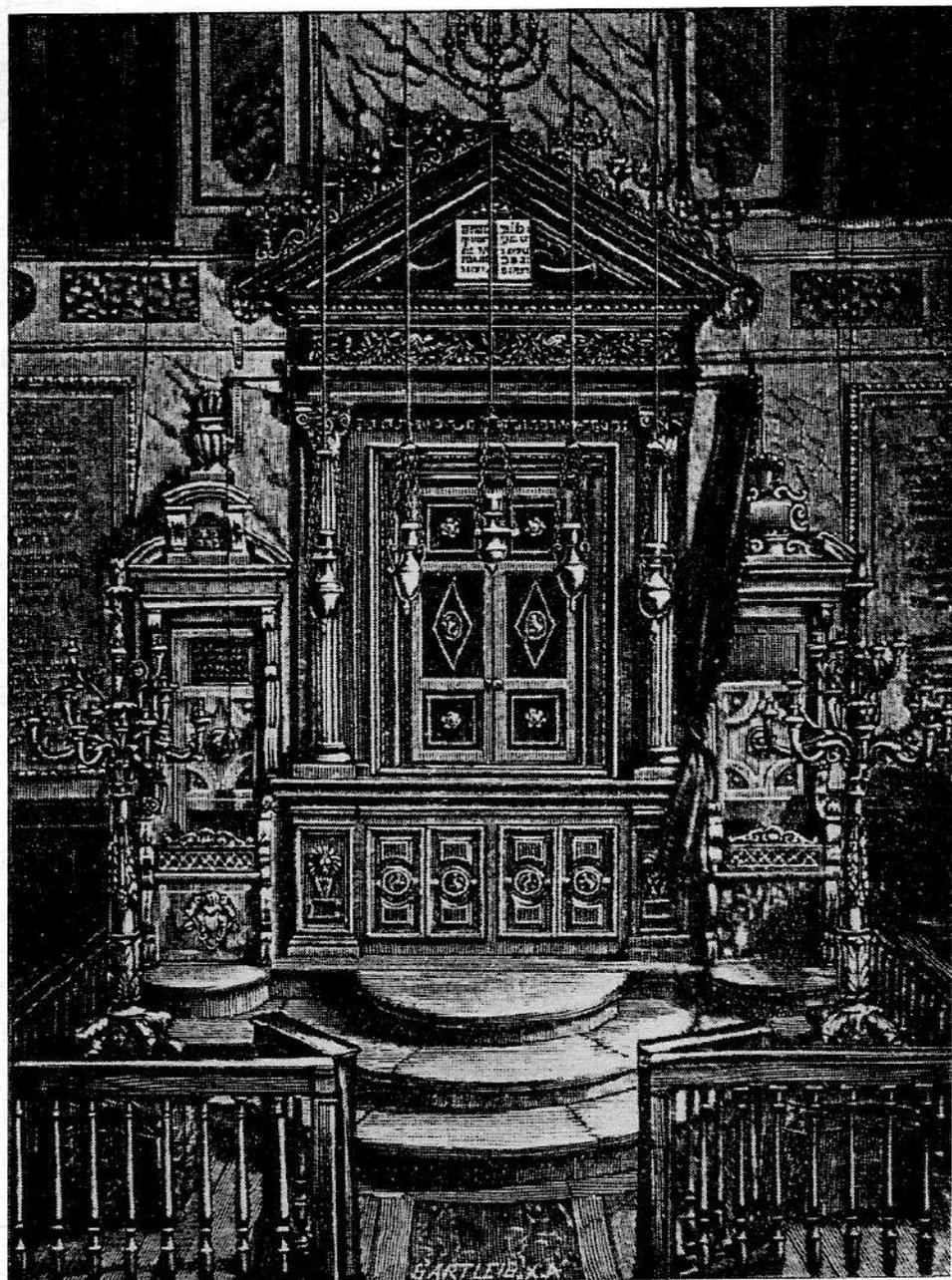
Facevano parte della Scuola Catalana-Aragonese le seguenti famiglie: Abbina, Ascarelli, Bises, Calò, Campagnano, Caviglia, Corcos, Cohen, Fiano, Fiorentino, Gaj, Lagnetto, Misani, Moscatti, Moscato, Pace, Picciaccio, Poggetto, Pontecorvo, Sciunnacche, Sestieri, Sorano, Spizzichino, Supino, Tedesco, Tedeschi, Vivanti (14).

Dai registri sopra citati si rileva anche il numero delle anime, appartenenti alle varie Scole. A tutto l'anno 1868 erano registrate complessivamente 5175 anime così ripartite: Scuola Castigliana 1000, Scuola Catalana 863, Scuola del Tempio 1398, Scuola Nova 1076 e Scuola Siciliana 838.

La Scuola del Tempio era quella che possedeva più iscritti e ciò si spiega con il fatto che essa raccoglieva la parte più antica della popolazione romana, i cui componenti affermavano — con maggiore o minore fondatezza — di discendere da quegli

Ebrei che risiedevano a Roma prima delle guerre giudaiche o da coloro che furono, in tale occasione, deportati da Gerusalemme a Roma.

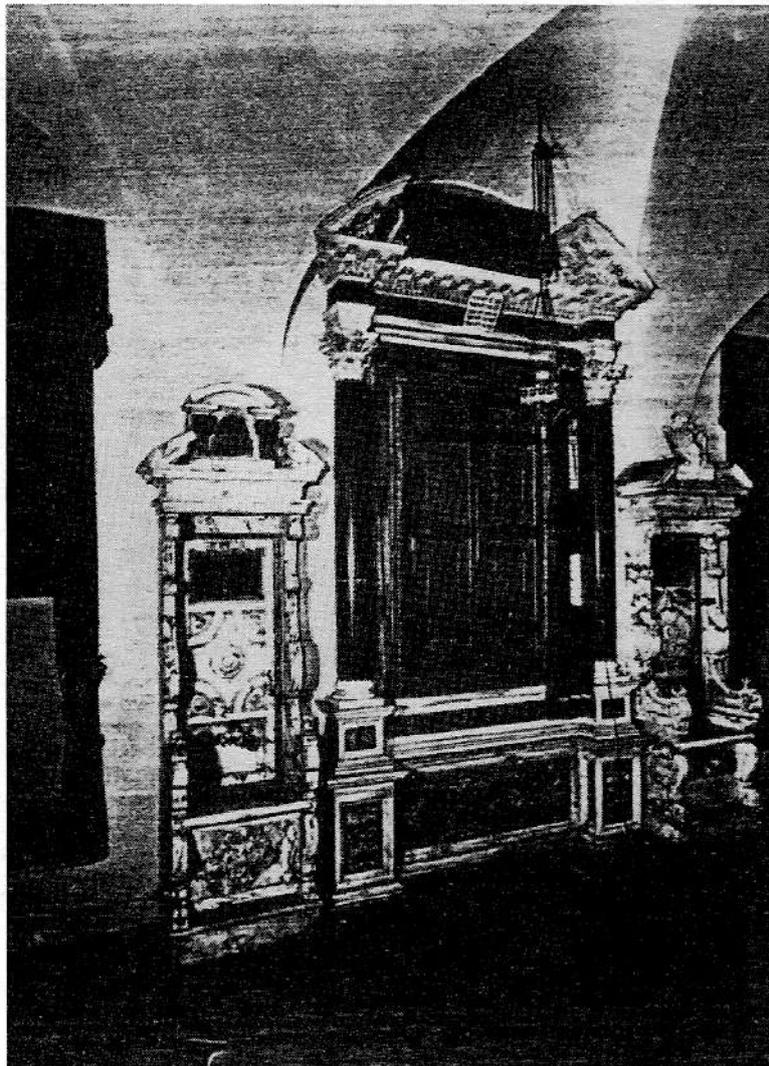
Dal 1868 la popolazione ebraica romana è andata sempre piú crescendo e la Comunità ebraica di Roma estende la sua giurisdizione, oltre alla città di Roma, anche su L'Aquila, Cagliari, Chieti, Frosinone, Nuoro, Perugia, Pescara, Rieti, Teramo, Terni e Viterbo. Esiste anche una sezione ebraica a Perugia, con un Oratorio proprio, dove si svolgono funzioni durante le Solennità e le Ricorrenze (15).



Scola Catalana.



Epigrafe a ricordo dei lavori eseguiti nella «Scola Catalana-Aragonese».



L'attuale tempio spagnolo.

L'attuale Tempio spagnolo

Dopo la costruzione del Tempio maggiore, avvenuta nel 1904, ad opera degli Architetti Costa ed Armani, fu edificato — sempre su progetto degli stessi Architetti — il Tempio spagnolo, tra gli anni 1908-1910, nei locali del Lungotevere Sanzio 14, dove più tardi verrà installata la Scuola elementare ebraica «Vittorio Polacco». Questo tempio fu demolito o meglio smantellato nel 1932, per fare spazio al «Salone» per i bambini della Scuola, che non avevano un luogo di ricreazione. Era allora Rabbino maggiore della Comunità il Dr. Angelo Sacerdoti, il quale provvide a trasferire il Tempio spagnolo del Lungotevere Sanzio, nei locali sotterranei dell'attuale Tempio maggiore. In quell'edificio della Scuola gli Ebrei che seguono il rito spagnolo si portano nelle Solennità autunnali di Capo d'Anno e Kippur, dal momento che il piccolo Tempio non può contenere il gran numero dei fedeli che accorrono in queste sacre giornate alla Sinagoga.

Dell'Oratorio spagnolo del Lungotevere Sanzio non è rimasta traccia, né abbiamo fotografie, per poterne ricostruire la forma architettonica, sia dell'Arca Santa, del Pulpito e della sistemazione e ubicazione delle panche. L'unico residuo sono due Seggi, o poltrone in legno del XIX secolo (esse portano la data del 1821), che erano ai lati dell'Arca Santa e sulle quali venivano deposti i sacri Rotoli della Legge, dopo la lettura.

L'attuale Tempio spagnolo, inserito negli ambienti annessi al Tempio maggiore, prima della ristrutturazione del 1948 e corredato da alcuni reperti delle «Cinque Scole», era totalmente in legno, sia l'Arca Santa, che il Pulpito e perfino la pavimentazione. Nel 1948, durante il Rabbinaro del prof. Prato esso fu completamente ricostruito; ha l'ingresso dalla Via Catalana, attraverso una rampa di scale, che conduce alla porta di entrata, con un portale in marmo e sormontata dalle Tavole della Legge.

Entrando, a destra, si vede la Fontana o il Lavabo-reperto della «Scola Catalana-Aragonese», composto — come detto — di vari marmi, al centro del quale si nota un leone rampante,

probabilmente simbolo della «Scola». La ricomposizione d'insieme appare realizzata con elementi di varie epoche. La parte, con l'iscrizione e la vasca sono del XVI secolo, l'elemento decorativo a colonnine dorate e la cornice della vasca sono di fattura cosmatesca (XII secolo), i sostegni del Lavabo sono invece i piedi di un tavolo del III secolo d.E.V. Al disopra vi è la seguente iscrizione, in lingua ebraica: «Scola Catalana-Aragonese, anno 5384 (= 1624, mi laverò le mani con purezza» (Salmi 2b,5).

Entrando nella Sala, di forma rettangolare allungata, si vede sulla parete sinistra la ricostruita Arca Santa, derivata dai reperti della «Scola Nova». Infatti essa è in marmo, con portelle di legno dorate, con riquadri intarsiati, incorniciate da due colonnine corinzie policrome, su basamento marmoreo, anch'esso policromo, reggenti un architrave, le Tavole della Legge, anch'esse in marmo, non originali, ma ricostruite e riprodotte dallo scrivente di queste note.

Va notato che nella ricostruzione dell'attuale Tempio spagnolo sono stati omessi, per motivi di spazio, il timpano superiore, che si trova sopra una lapide nei sotterranei del Tempio maggiore ed il fregio, rinvenuto in uno dei magazzini della Comunità ed esposto nella «Mostra», in occasione dell'incontro del 1980, al Portico d'Ottavia, con il materiale, attualmente in restauro. Ai lati dell'Arca Santa sono stati collocati i due Seggi, provenienti dalla «Scola Catalana-Aragonese»; il primo — a destra — composto di vari marmi, ha in alto uno stemma di famiglia, che non è certo l'originale, ma è coevo al Seggio stesso; l'iscrizione originale, perduta nel tempo, fu sostituita dallo scrivente di queste note, in lingua ebraica, che suona: «L'Arca Santa, i Seggi, il Pulpito delle vecchie Sinagoghe sono stati collocati al loro onorevole posto, nell'anno 5708 (= 1948), per mezzo dell'offerta dei figli di Izchak e Channà Limentani di v.M., in ricordo delle loro anime, nel giardino dell'Eden».

Il secondo Seggio — a sinistra dell'Arca — composto anch'esso di vari marmi porta la scritta ebraica: «Dono del signor David», figlio di Shemuel Gattegna di v.M. anno 5383 (= 1623); nel Timpano si legge: «Corona della Legge» (v. Scola Catalana-Aragonese).

Il Pulpito o la Tevà, proveniente dalla Scola Castigliana è stato integralmente ricostruito, nello stesso anno 1948, per

quanto da alcune fotografie dell'epoca esso appare molto più alto dell'attuale; difatti una parte del basamento è interrato nel pavimento e porta, in lingua ebraica, la scritta, che così suona:

1. Santità al Sig.
2. Alla Scola Castigliana, l'Eccelso la mantenga, Amen.
3. Dono dei fratelli, degni di benedizione, figli dell'onorato signor Mordekhai Modigliani di v.m.
4. In memoria del loro padre e del loro fratello, dipartiti, il suo riposo sia nell'Eden.
5. E gli onorati fratelli, figli del signor Avraham Chajjm Modigliani, il suo riposo sia nell'Eden.
6. In memoria del loro padre, della loro madre e del loro fratello defunto, il loro riposo sia nell'Eden.
7. E per la vita di tutti i componenti della loro famiglia.
8. Nell'anno 5611 dell'era ebraica, corrispondente al 1851 dell'era volgare.

Entrando nella Sala di forma rettangolare allungata ed illuminata da due grandi Lampadari in ottone, leggiamo, di fronte tutti intorno all'arcata, che dà sul matroneo, la scritta: «Beati coloro che abitano nella Tua Casa, i quali possono continuamente lodarti» (Salmi 84,5). «Beato il popolo che ha un tale D. Beato il popolo, il cui D. è il Sig.» (Salmi 140,15). Alle spalle, sempre sull'arcata, sovrastata dalla lapide nera, sulla quale è incisa in caratteri d'oro la frase: «Se io ti dimentico o Gerusalemme, possa tu dimenticarti di prestarmi aiuto...» (Salmi 137,5) leggiamo la scritta: «Quanto a me, nella grandezza della Tua Bontà, giungerò alla Tua Casa, mi inchinerò verso il Palazzo della Tua Santità, conforme al timore reverenziale, a Te dovuto» (Salmi 5,8). Ascolta la voce del mio gemito, o Mio Re e Mio Sig., poiché a Te io rivolgo la preghiera» (Salmi 5,3).

Abbiamo poi sulle pareti, due lapidi che si trovavano nella «Scola Castigliana», a ricordo delle donazioni e dei lasciti testamentari da parte della famiglia Modigliani (donatori anche del Pulpito) e della famiglia Sonnino.

I due Candelabri in ottone, che sovrastano la Tevà o Pulpito, furono donati — a suo tempo — dal signor Adolfo Di Castro.

Lungo la Sala corrono le panche o Banchi, sullo schienale di ognuno si vede il nome del donatore, in memoria di parenti e famigliari, deportati durante il periodo della occupazione tedesca o trucidati barbaramente nell'eccidio delle Fosse ardeati-

ne; l'iniziativa della donazione delle Panche o dei Banchi fu anch'essa del Rabbino Prato, ad eterno ricordo del sacrificio o del martirio, sopportati e sofferti dai nostri confratelli della Comunità ebraica romana.

Le notizie sulla «Scola Castigliana», sulla «Scola Catalana-Aragonese» e sull'attuale «Tempio spagnolo» sono state tratte dal mio lavoro: «La Sinagoga a Roma attraverso i secoli», di prossima pubblicazione.



Centenario del Tempio, 2004
Lezione del Rav Amar al Tempio Spagnolo



Ascolta i canti del Rito Spagnolo di Roma

www.archivio-torah.it/AUDIO/tempiospagnolo/

Note

- (1) J. Mariana, *Historia general de España*, Toledo 1601, Vol. V, p. 440.
- (2) F. Steinhaus, *Gli ebrei sefarditi*, Bologna 1969, pp. 244-245; F. Torroba B. de Quiros, *Los Judios españoles*, Madrid 1977, pp. 322-335. Sh. Rosanes, *Storia degli Ebrei in Turchia*, Tel Aviv 1930, pp. 268-311 (in ebraico); I. Baer, *Storia degli Ebrei nella Spagna cristiana*, Tel Aviv 1959 (in ebraico); C. Roth, *I marrani in Italia*, in «Rassegna mensile di Israel», Roma gennaio 1933, pp. 394-415; settembre 1933, pp. 232-239; 304-314; gennaio 1934, pp. 419-443; Idem, *Storia dei Marrani*, 1991, passim.; A. Di Leone Leoni, *Gli Ebrei sefarditi a Ferrara da Ercole I a Ercole III...* in «R.M.I.» vol. LII, nn. 2-3, Roma 1987, pp. 408-445.
- (3) Y. Ibn Verga, *Shevet Yehudà* («La verga di Giuda»), Gerusalemme s.d., pp. 129 e 57 (in ebraico); Ibn Yachà, *Shalsheth ha-Kabbalà* («La catena della tradizione»), Amsterdam 1697, p. 172 (in ebraico).
- (4) A. Berliner, *Geschichte d. Juden in Roma*, 1893, pp. 95-97; H. Vogelstein-P. Rieger, *Geschichte d. Juden in Rom*, Berlin 1895-1896; H. Vogelstein, *Rom*, Filadelfia 1940, pp. 243-245; C. Roth, *The History of Jews of Italy*, Filadelfia 1946, p. 179.
- (5) G. Blunstein, *Storia degli ebrei in Roma*, Roma 1921, p. 95.
- (6) A. Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1963, p. 237; Id., *Il ghetto di Roma*, Roma 1964, p. 55; A. Toaff, *Lotte e frazioni tra gli Ebrei nel Cinquecento*, in «Studi romani», gennaio-marzo 1979, pp. 25-32 e riportato ne «Il Ghetto di Roma nel Cinquecento conflitti etnici e problemi socioeconomici», Bar Jlan University Press, Israel 1984, pp. VII-XVII (porta italiana).
- (7) A. Milano, *Storia degli Ebrei*, op. cit., p. 237.
- (8) A. Milano, *Le Sinagoghe del vecchio Ghetto di Roma*, in «Studi romani», marzo-aprile 1958, pp. 8-9, riportato in *Il ghetto di Roma*, cit., pp. 209-233; N. Pavoncello, *Le Cinque Scole a Roma*, Roma 1979; A. Toaff, op. cit., pp. 66-72, dove sono riportati i nomi degli appartenenti all'uno o all'altro gruppo.
- (8-bis) v. la Relazione inviata alla Prefettura di Roma il 26 febbraio 1893, protocollo n° 33, dal titolo: *Cenno sugli Istituti israelitici di Roma*, nell'Archivio storico della Comunità ebraica di Roma, Cartella corrispondenza del XIX secolo, ed il mio articolo: *la Sinagoga o «Scola dei Quattro Capi» a Roma*, in «Studi romani», nn. 1-2, gennaio-giugno 1985, p. 85, nota 7.
- (9) Per una visione d'insieme sulle «Cinque Scole», v. B. Migliau, *Le vicende dell'edificio delle Cinque Scole*, in «Roma capitale 1870-1911», Architettura ed urbanistica, Roma s.d. pp. 442-447. I nomi di queste antiche «Scole» si vedono ancora oggi ricamati su antichi Parochijot, o Cortine che coprono l'Arca Santa e su alcuni oggetti rituali quali: Corone, Puntali, Manine e Penne, per la lettura del Sefer Torà o Rotolo della Legge; v. Catalogo della Mostra permanente della Comunità israelitica di Roma, 1964, passim.
- (10) Dalle didascalie delle fotografie esposte nella Mostra delle «Cinque Scole», nell'Incontro al Portico d'Ottavia, II^a edizione, 15 giugno 1980, a cura dell'Assessorato della cultura, I^a Circoscrizione e Centro di cultura ebraica della Comunità di Roma.
- (11) F. Gregorovius, *Passaggiate per l'Italia*, Roma 1907, pp. 191-194, riportato in G. Blunstein, op. cit., pp. 226-227.
- (12) Y. Pinkerfeld, *Batte Keneseth be-Italia* («Le Sinagoghe in Italia»), Gerusalemme 1954, p. 17.

Blunstein: www.archivio-torah.it/libretti/ebreiroma/indice.htm

Gregorovius: www.archivio-torah.it/ebooks/GregoroviusGhettoRoma.pdf

C. Roth: www.archivio-torah.it/ebooks/MarraniRoth.pdf

(13) *Il Ghetto descritto da un viaggiatore ebreo nel 1724 (Abramo Levi)*, in G. Blunstein, *op. cit.*, p. 196.

(14) Intorno ai cognomi ebraici v. A. Milano, *I cognomi degli ebrei di Roma nei secoli XVI e XVII*, in «Studi romani», gennaio-febbraio 1962, pp. 10-24, e riportato in *Il ghetto di Roma*, cit., pp. 415-434.

(15) Generalmente gli studiosi affermano che le prime quattro famiglie o ceppi familiari, deportati da Tito a Roma, subito dopo la distruzione del Santuario di Gerusalemme nel 70 dell'e.v., erano: gli Anavim, i Ne'arim, gli Adummim e i Tap-puchim (Anaw o Anau, de' Fanciulli, de' Rossi e de' Pomis); prefazione di David De' Pomis al suo *Zemach David, Dizionario ebraico latino italiano*, edito a Venezia nel 1587; *Encyclopaedia Judaica* (edizione inglese cit.), vol. XIII, c. 844-845; Idem, vol. II, c. 939 e sgg.; Idem, vol. II, c. 936 e sgg., Idem, Vol. XII, c. 757; Idem, vol. XIV, c. 318 e sgg.; Idem, vol. c. 1446; N. Pavoncello, *Antiche famiglie ebraiche italiane*, Roma 1982, pp. 15-22.